

“La cultura è il nuovo motore di Torino non dobbiamo fermarci”

Il sindaco Fassino: ma adesso dobbiamo diventare una meta irrinunciabile dei turisti



LETIZIA TORTELLO

«Abbiamo fatto emergere identità, vocazioni e culture della città per lungo tempo nascoste»

Piero Fassino
sindaco di Torino



Torino non sta mai ferma, lo slogan delle Olimpiadi non si smentisce.

Quali numeri vi aspettate, per un'estate che punta tutto sulla cultura?

«Certamente Torino oggi è la città più dinamica d'Italia. In realtà, da gennaio è stato un crescendo di manifestazioni, che abbiamo costruito anno dopo anno nel grande nostro cartellone della cultura, che comprende festival, mostre ed eventi, e che nel 2015 è esploso, non è mai stato così ricco. Da gennaio fino a dicembre, ogni settimana c'è un'occasione straordinaria per attrarre flussi turistici».

Non si sbilancia sulle previsioni?

«Non so che numeri raggiungeremo con l'estate, cito solo qualche cifra: il 25 aprile e il Primo maggio, i musei hanno staccato 100 mila biglietti per ciascuno dei due weekend, nei quattro giorni del 2 giugno sono stati superati i 250 mila biglietti, numeri assolutamente inediti sotto la Mole. L'Enit (Ente Nazionale del Turismo) ha calcolato che nel 2004 i turisti in città sono stati 1 milione, l'anno scorso, 6 milioni, segno di un'attrazione fortissima che dimostra il cambiamento che Torino ha conosciuto in questi ultimi anni. Le iniziative e le esposizioni realizzate qui, in molti campi, sono diventate un punto di riferimento

nazionale».

Per citarne alcune?

«Un visitatore che venisse a Torino oggi potrebbe vedere la Sindone e andare all'Egitto, scegliere tra una decina di mostre d'arte, da Modigliani a Tamara de Lempicka, dalla Venaria a Raffaello al Lingotto, a Leonardo a Palazzo Madama. Abbiamo appena chiuso con il Salone del Libro e il Festival Jazz, avremo dal 23 al 28 il Classical Music Festival, poi una mini stagione estiva a luglio del Regio, e ancora Mito Settembre Musica, Portici di Carta, Artissima, il Torino Film Festival, le mostre di Monet e dell'Ermitage. Insomma, è un nastro continuo di iniziative».

La sua scommessa da sindaco è stata questa: convincere tutti che la cultura sia il nuovo motore di sviluppo. Sfida vinta?

«Assolutamente vinta e lo riconoscono tutti. All'inizio, quando ho detto che avrei fatto la scelta strategica di puntare sulla cultura, sono stato guardato con scetticismo. Continuiamo ad essere una città industriale, ma fa la differenza se le aziende, per venire a investire sul nostro territorio, trovano un capoluogo attrattivo, accogliente e dove la qualità della vita è più alta che altrove. Stante la riduzione generale delle risorse pubbliche, per tenere alta la proposta culturale era necessario allargare il perimetro di quelle private. Lo

abbiamo fatto».

Quanto si investe ogni anno?

«Il settore culturale cittadino cuba circa 100 milioni euro, di cui 75 vengono dalle istituzioni pubbliche (Città 30 milioni, Regione 20 milioni, Stato 25), mentre altri 25 milioni arrivano dai privati, fondazioni bancarie e imprese».

«Torino, però, per il quarto anno di fila sceglie la gratuità per alcuni eventi come il jazz e la classica in piazza».

«Dipende dagli eventi. Il Tjff si profila ormai come un appuntamento imprescindibile, nella città in cui il jazz è nato. La musica in piazza, dall'altra parte, ci ha regalato momenti direi quasi commoventi: gli anni scorsi, ad ascoltare Mozart o Beethoven, c'erano per 6 giorni 20 mila persone, spesso sotto la pioggia con l'ombrello in mano».

Strategia vincente?

«C'è una straordinaria domanda di cultura a cui bisogna rispondere, in questa città, anche con eventi gratuiti per tutti. fermo restando che la cultura è un valore ed è dunque giusto che, per entrare in un museo o in un teatro, si paghi un biglietto. In questi anni abbiamo fatto emergere identità, vocazioni e culture della città per lungo tempo nascoste, trasformandole in grandi eventi»

Lo dica, il Festival Jazz e il Classic Music Festival sono nati anche per soddisfare un po' un suo vecchio amore di ragazzo per la



musica...

«Ho sempre amato la musica, tanto quanto il cinema, altra vocazione torinese fondamentale. Da piccolo, passavo il mio tempo a ascoltare la classica alla radio o davanti al giradischi».

Qual è l'obiettivo per questi ultimi mesi, prima della fine del mandato? C'è ancora qualcosa su cui si può intervenire, per migliorare il posizionamento della città nel panorama delle grandi mete d'arte?

«L'offerta culturale è enorme, più di così non si può fare. Ora, non ci resta che far conoscere questa incredibile città, nel mondo. Molti sono ancora legati all'immagine di una Torino classica, solo industriale, dobbiamo accreditarci per quello che siamo diventati. Una mèta irrinunciabile del turismo, per la nostra storia, l'architettura, i palazzi di una città che è stata capitale per secoli, prima con la dinastia dei Savoia, poi d'Italia, e per la straordinaria offerta culturale».